

LORENZO CALVI

LA FENOMENOLOGIA HUSSERLIANA DELL'INTERSOGGETTIVITÀ E DELLA NATURA MATERIALE DI FRONTE AD UN CASO DI CATATONIA

Si tratta d'un uomo di 24 anni – che chiamerò Fedele – ricoverato in stato catatonico comparso da pochi giorni senza alcun precedente psichiatrico personale o familiare.

Fedele è un giovane geometra, inoccupato salvo piccoli lavori saltuari presso studi professionali. Ha i genitori viventi e sani; il padre è un piccolo commerciante; la madre è casalinga; sono soddisfatti delle loro condizioni economiche; non risultano, nella famiglia, evidenti motivi di tensione. Fedele è figlio unico; ha fatto le scuole con medio successo e senza particolare fatica; ha fatto il servizio militare. Non gli si conoscono amicizie femminili durature. Conduce una vita molto tranquilla e piuttosto appartata in un piccolo centro della Valsassina.

Viene ricoverato in stato catatonico, insorto improvvisamente da quattro giorni e viene trattato con aloperidolo in flebo. Dopo quattro giorni esce altrettanto improvvisamente dallo stato catatonico. Lo si trattiene in ospedale per altri dodici giorni e, durante questo periodo, presenta una notevole produzione ideativa, che verbalizza piuttosto facilmente. Di giorno in giorno i contenuti si fanno sempre più coerenti finché s'interrompono completamente.

Non sono più capace di ragionare: parlo con la gente, ma non ho ragionamenti miei.

Sento come un verme, che gira intorno alla pancia facendomi solletico. Quello che mi turba è che mi sento completamente leggero. Prima mi sentivo più posato, nel camminare mi sentivo più in riga, adesso mi sembra di sbandare.

Dicendo sinceramente, mi sembra che non appartengo più a questo mondo; mi sento leggero, libero. Sento in me che mi sto consumando. Battito d'amore dolce come una fiamma. Penso di morire, ma non mi dispiace, perché tutto quello che sapevo fare nel cuor mio l'ho fatto, con sincerità; dentro di me mi sento leggero, come vuoto. Non mi sento lo scopo di vivere. Il pene è sempre giù. Ma non è che voglio morire. Mi sento una grande stanchezza; la lingua pesante, non sciolta; gli occhi mi sento che luccicano. Mi sento vuoto, leggero di dentro, ma pesante nel camminare. Il pene non mi si drizza più. Oggi le dita mi luccicavano di oro. Ho visto il sole, anzi più soli, entrare nella mia camera, vicino al letto, come riflessi nell'acqua. Nel centro del sole era raffigurato un cuore. Io credo che il sole è il paradiso. Io ho provato il purgatorio. Lo sentivo qui nello stomaco. Adesso mi è rimasto solo un brivido.

Gli altri mi deridono perché continuo a camminare, ma io so di dover camminare molto per arrivare prima in paradiso. Ho visto il sole più pallido, lo posso guardare. Io credo di essere più forte, per poterlo guardare. In giardino ho visto un gatto, l'ho fissato e lui è fuggito. Il gatto è il demonio, perché mangia i topi, le bestie più schifose, perché si fa coccolare dagli uomini, che lo lisciano e lo accarezzano, poi lui li frega e corre via a rubare il formaggio. Perché anch'io vedo spesso il gatto, che mi vuole illudere, ma io lo fisso e lui fugge via. Io vorrei che su tutti i muri, su tutte le case, nel cielo fosse scritto: non bestemmiare.

Tutta la mia situazione fisica mi sembra più appesantita, più equilibrata, e sto migliorando.

Ora posso dire che una pietra è cresciuta dentro di me, forse ce l'ha messa mio fratello. Quando ero piccolo immaginavo di giocare con un coniglio bianco, correvo a precipizio nel bosco insieme

a lui. Mi faceva sempre compagnia, anche se in realtà giocavo sempre da solo. Coniglio o non coniglio, io sono sicuro che avevo un fratello gemello, proprio uguale a me, o forse un po' diverso, e ci giocavo sempre insieme. Un giorno mi ha caricato la pietra, mi sono sentito schiacciare. Era lui o era la pietra?

Da pochi anni ho scoperto che potevo avere un altro fratello. Mia madre mi ha confidato di avere abortito, perché era vicina alla menopausa. Sarebbe stato il suo figlio più bello, più forte, più intelligente. Con questo fratello andava tutto bene, non c'era né peso né vuoto. Lo chiamerò il fratello buono anche se non giocava con me. M'avrebbe portato, e in fondo sono sicuro che mi ha portato in spalla e mi ha tenuto la mano.

Rivedo Fedele dopo 6 mesi e dopo 1 anno: è sempre stato bene, senza psicofarmaci; ha ripreso la sua vita di prima. A qualche accenno sfumato che gli faccio, mi convinco che non ricorda nulla di quello che mi ha raccontato dopo la crisi. A questo testo ho dedicato un'attenzione, che si può definire fluttuante, lasciando che i contenuti "reagissero" tra loro. Sono affiorate così alcune convergenze, che hanno finito per coagularsi in una convergenza sola: la coppia pesantezza-leggerezza, cioè la categoria della ponderalità.

Questo vuol dire che il corpo di Fedele, offrendosi sia in prima persona sia attraverso i gemelli fantasticati, mi è parso tradursi verbalmente nell'ambito del peso. È quanto risulta da un'analisi semantica condotta secondo procedure, che verificano le corrispondenze tra significanti e significati sul piano non soltanto letterale, ma anche intenzionale. Le parole di Fedele non mancano di riferimenti letterali alla pesantezza ed alla leggerezza, ma le stesse categorie emergono in trasparenza anche da quelle parti del discorso, che non le richiamano in modo esplicito (soprattutto nella coppia: gemello buono - gemello cattivo). È per questo carattere privilegiato che ho deciso di analizzare le parole di Fedele, in quanto in esse in un punto aprono la vista e la kinestesi sul suo corpo ed in un altro aprono su di esso un altro senso, il cosiddetto "sesto senso", cioè la visione eidetica, così come l'intende la fenomenologia husserliana.

Le parole di Fedele presentano alcune determinazioni corporali, che appartengono al piano dei vissuti, mentre la mia intuizione vi coglie le qualità leggerezza e pesantezza, che appartengono al piano delle essenze. Muovendomi su questo piano, posso trovare un posto per un'intuizione avuta in precedenza davanti ad un altro catatonico ed espressa con la metafora: "Il catatonico è come un sasso". Queste parole esprimono sinteticamente un'esperienza, che si può dividere in tre fasi: intuizione che nel catatonico domina la qualità della pesantezza, rievocazione del vissuto che chiunque prova toccando e sollevando un sasso, formulazione d'una metafora dove il sasso è il luogo tipico della pesantezza. Sono le stesse tre fasi che s'incontrano, disposte a rovescio, nella veloce analisi fatta fin qui: parole di Fedele, vissuti corporali, qualità intuite.

La mia metafora riassume quindi la convergenza tra due piccoli esercizi di semantica intenzionale, dove la mia esperienza corporale e quella di Fedele si collocano l'una accanto all'altra e sono simmetriche. Nell'esercizio fatto su me stesso, il vissuto corporale rimanda al sasso, che sta nella natura come materializzazione della pesantezza. Nell'esercizio fatto sulle parole di Fedele, se i suoi vissuti rimandassero - come sembra molto suggestivo pensare - alla sua crisi catatonica, allora anche questa starebbe davanti a noi come una materializzazione della pesantezza.

A proposito della metafora del sasso, richiamerò soltanto per accenni alcune convergenze, che si affacciano dalla letteratura psichiatrica: la "matérialité accrue" di Minkowski, la pietra del caso Elena di Morselli, il ghiaccio ricorrente in vari saggi di Borgna, il peso di piombo del caso Lucia descritto da me (1969).

Da questa metafora, la coppia qualitativa riferita al peso emerge dal lato della pesantezza, ma si può rimanere colpiti anche dalla coincidenza tra alcuni vissuti di Fedele ed alcuni vissuti dell'estasi religiosa, soprattutto l'illuminazione e la levitazione, intuendo un'analogia, che permette di avvicinare l'esperienza di Fedele dal lato della leggerezza.

Tutti questi richiami allargano ed infittiscono la trama delle relazioni e dei significati, ribadendo per accumulazione il carattere centrale della ponderalità. Fin qui arriva la fenomenologia eidetica,

fondata sull'intuizione. Essa permette di cogliere appunto nella ponderalità un aspetto costitutivo fondamentale (nel senso di Binswanger) della presenza di Fedele.

Ma l'intuizione non può andare oltre questo livello conoscitivo, di modo che bisogna operare un'ulteriore epochè, che investa sia l'estasi che la pietra. Per mettere in parentesi l'estasi è necessario prescindere da tutti i suoi aspetti religiosi e culturali e da tutte le sue manifestazioni psichiche e somatiche. Si trova allora l'estasi così come la indicano i mistici più lucidi: l'estasi come modo di essere in fusione.

La crisi catatonica sembra quindi sottendere sia la ponderalità sia la fusionalità. Essa risulta essere, rispetto ad entrambe queste qualità essenziali, un corporalizzarsi "fuori" dai modi quotidiani di farsi corpo e quindi si colloca in una trascendenza, cioè in un "altrove". Di questo altrove bisogna cercare di vedere quale sia la collocazione originaria, intesa come regione del mondo della vita.

Fedele parla di due gemelli, che esistono soltanto nella sua fantasia, e racconta la favola del gemello buono che lo portava in spalla e del gemello cattivo che lo schiacciava con una pietra. Poiché questo piccolo mito personale rappresenta una figurazione favolosa del rapporto con l'altro, possiamo confrontarlo con la fenomenologia husserliana dell'intersoggettività.

Scorrendo velocemente la quinta "meditazione cartesiana" nel riassunto di Binswanger, che segue l'esposizione fattane da Szilasi, si constata che Husserl considera la costituzione dell'altro come alter-ego in quanto sviluppo rispetto allo stato dell'altro come doppio dell'ego. Binswanger si esprime così: "Che cosa rende il Leib «estraneo» e non un secondo Leib mio, un duplicato di questo?". Per rispondere a questa domanda bisogna ipotizzare qualcosa - che Binswanger chiama appresentazione - "*che si aggiunge alla presentazione corporea dell'altro, fondendosi con essa in un'unità, che costituisce l'esperienza percettiva dell'estraneità dell'alter-ego*".

A questo punto si potrebbe forzare un po' il testo di Binswanger, inserendo l'ipotesi che vi sia una successione genetica, che va dal doppio all'alter-ego e che è sottesa all'appresentazione; essa avverrebbe - senza tradire Husserl - così: dalla presentazione o percezione d'un corpo reale, cioè appartenente alla natura, si giunge all'appercezione del medesimo come corpo estraneo e da qui alla sua appresentazione come alter-ego.

Paci segue fino ad un certo punto la riflessione husserliana, ma poi dà corpo genialmente alla nozione di appresentazione con queste parole: "Io ho in me la possibilità di essere una «cosa», di essere estraneo a me stesso come cadavere, come cosa morta. Questa possibilità reale è in me l'estraneità... Se sono nella posizione solipsistica la estraneità che è in me la proietto nell'altro da me... Devo ridurre le altre persone a cose morte per non essere già morto... La mia posizione di fronte all'estraneità che è in me, alla morte, deve allora mutare... Non posso più negare la morte, ma devo riscattarla, trasformarla in vita... Io costituisco un legame vivente, che si inizia con un «accoppiamento», con la Paarung con un'altra persona, che nella Paarung vive in me come io vivo in lei".

Se ora ritorniamo al mito di Fedele, possiamo immaginare che il suo accoppiamento originario (al quale dovremmo assegnare un altrove incarnato nella situazione intrauterina) fosse quello con un gemello immaginario e che questo accoppiamento non sia riuscito in una fusione perfetta, ma sia fallito. Residui e segnali di questo fallimento sarebbero i due fratelli fantasticati e la stessa pietra, nella quale si materializza la «cosa morta». Se si ricorda lo sviluppo, ipotizzato più sopra, dallo stato di doppio a quello di alter-ego, nel caso di Fedele gemelli e pietra sarebbero l'ennesima variante al tema del doppio.

Per poter immaginare sia l'accoppiamento con un gemello sia la partecipazione della pietra alle tematiche della fusione e del doppio, bisogna ipotizzare una condizione di possibilità di eventi speculari e questa altro non può essere se non la presenza d'una luce (Calvi, 1986), che del resto si trova puntualmente nelle parole di Fedele. Inoltre, per poter immaginare in che modo si possa avere anche con la pietra un qualche intreccio intenzionale, basterà ricordare le parole di Flaubert: "A furia di guardare un sasso, ho sentito che ci entravo dentro". Per toccare questo punto d'arrivo bisogna percorrere un lungo itinerario, che si avvale della fenomenologia husserliana della natura materiale e passa attraverso la lettura, che ne fa Paci. In un punto saliente di questa lettura - anche se Paci ci si sofferma poco - al lavoro materiale vengono rivendicate le prime e fondamentali azioni

sulla natura materiale. L'accenno di Paci si potrebbe sviluppare così: queste azioni (che si possono ricondurre tutte, più o meno direttamente, alla penetrazione) disegnano lo schema motorio di ogni approccio intenzionale alla materia. È come se ogni intervento dell'uomo sulla natura materiale si riassume in una figura - quella ad esempio della fusione, che ci ha accompagnati in queste riflessioni - che venga, coscientemente o no, rievocata quando si affaccia un analogo intervento a livello intenzionale. Le azioni materiali fanno nascere tra l'uomo e la materia una tal quale confidenza, che può arrivare fino all'intimità e che sottende la qualità fusionale delle operazioni preriflessive.

Sulla base di queste considerazioni possiamo comprendere meglio alcune frasi di Fedele: "Una pietra è cresciuta dentro di me, forse ce l'ha messa mio fratello; un giorno mi ha caricato la pietra; era lui o era la pietra?". Infatti, mentre la figura della fusione richiama l'aggregarsi di parti omogenee, come potrebbero essere Fedele ed i suoi gemelli fantasticati, con l'esclusione d'un residuo non omogeneo, che si raccoglie nella "cosa morta", la pietra che cresce dentro, o che è stata messa dentro dal fratello, richiama il lavoro non di fondere ma di seminare: come se tra Fedele ed i gemelli (o per lo meno quello cattivo) ci fosse un rapporto di reciproco concepimento.

L'analisi fatta fin qui dovrebbe permettere di fondare la convergenza trascendentale sia dell'estasi che della pietra con un'esperienza trascendentale sui generis del rapporto fraterno. L'estasi, il rapporto con la pietra ed il rapporto di Fedele con i fratelli si lasciano ricondurre tutt'e tre ad un medesimo momento costituente nel senso di Binswanger. Questo momento costituente dovrebbe essere qualcosa, che sta a monte sia del seminare che del fondere. Torniamo a considerare queste due figure. La figura del fondere mostra la modellazione da un lato e lo scarto dall'altro e quindi realizza un progetto di separazione. La figura del seminare mostra l'intrusione e l'accumulo e quindi realizza un progetto di unione. Separazione ed unione sono entrambi progetti decisionali, perché hanno per oggetto delle parti. A questo punto le due figure del fondere e del seminare vanno messe in parentesi, perché non ci si può non rendere conto che, se venissero tematizzate separatamente, si ripeterebbe la situazione mondana dove il corpo e la pietra sono eterogenei. Ciò non potrebbe essere se non a causa di un cedimento della tensione intenzionale, che occorre invece recuperare, per approdare ad una sfera dove il fondere ed il seminare siano non alternativi ma complementari, dove il corpo e la pietra siano non eterogenei ma omogenei, dove la separazione e l'unione non si escludano ma convivano, dove viga non la decisione (distinzione), ma la confusione.

Il momento costituente della presenza corporale di Fedele come catatonico dovrebbe rispondere a queste caratteristiche antitetiche. Dovrebbe essere in definitiva un "fondere fuori" e quindi lo si dovrebbe chiamare "effusione" (ex-fusione). Se noi riusciamo a provare stupore, ma non rifiuto, di fronte al paradosso della catatonìa come effusione (coartata fin che si vuole), allora vuol dire che siamo effettivamente approdati a quella sfera preriflessiva dove convivono le antitesi. Una volta superato questo passaggio, non ci vorrà molto a scoprire che lo stesso paradosso contiene una realtà ovvia ed evidente.

BIBLIOGRAFIA

Binswanger L., *Melanconia e mania*, trad. it., Boringhieri, Torino, 1971 (p. 71 e sgg.)

Calvi L., *La fenomenologia del diabolico e la psichiatria antropologica*, Arch. psicol. neur. psych., XXX, 390, 1969.

Calvi L., *Phénoménologie de la matérialité corporelle*, in: Fédida P., *Phénoménologie Psychiatrie Psychanalyse*, Echo-Centurion, Paris, 1986.

Paci E., *Husserl sempre di nuovo*, in: *Omaggio a Husserl*, Il Saggiatore, Milano, 1963 (p. 17).

Questo abbozzo preliminare d'uno studio in corso si è sviluppato durante le conversazioni avute con i giovani colleghi Pier Luigi Mansi e Luigi Zappa.

Prof. Lorenzo Calvi
Corso Matteotti, 17

I-22053 LECCO